

Fake news: multe e arresto fino a 2 anni

Disegno di legge bipartisan in Senato. «Nessun bavaglio, ma difesa dei diritti dei cittadini»

I punti

● Contro la diffusione delle notizie fasulle c'è un ddl che prevede multe per chi pubblica notizie false sul web, reclusione per chi diffonde campagne d'odio, più obblighi nel controllo per i gestori dei siti

● Le norme riguardano le piattaforme informatiche e non i giornali online, già sottoposti alle regole degli altri prodotti editoriali. Chi pubblica o diffonde «notizie false, esagerate o tendenziose» è punito con l'ammenda fino a 5 mila euro»

● Se tali notizie possono «destare pubblico allarme» o «creare nocume» agli interessi pubblici si rischia, oltre all'ammenda, anche la «reclusione non inferiore a dodici mesi»

● Per chi «si rende responsabile di campagne d'odio contro individui o di campagne volte a minare il processo democratico» è prevista la reclusione non inferiore a due anni e l'ammenda fino a 10 mila euro

● Nel ddl anche misure per contrastare l'anonimato, con l'obbligo per chi apre un blog o un sito di comunicare i propri dati al tribunale

Si può contrastare la circolazione online di notizie false e contenuti ineggianti all'odio? La risposta, praticamente unanime in tutto il mondo, è sì. Deve. La grande incognita rimane il come, mentre ci si muove sul sottile e delicato confine fra protezione degli utenti e tutela della libertà di espressione in Rete.

L'Italia adesso ha una proposta di legge per (provare a) sanzionare con multe fino a 10 mila euro e reclusione fino a due anni chiunque pubblichi o diffonda in Internet (ma non su testate giornalistiche) «notizie false, esagerate o tendenziose» o si renda responsabile di «campagne d'odio». Il testo con prima firmataria Adele Gambaro del gruppo Ala-Scelta Civica, ed ex Movimento 5 Stelle, è stato presentato ieri in Senato con sottoscrizioni bipartisan.

Finora solo la Germania aveva valutato l'intervento nor-

mativo, con l'idea di una scure da 500 mila euro sulle piattaforme su cui circolano le assurdità. Il timore di Berlino è di vedere il dibattito elettorale in vista del voto di settembre inquinato dalla disinformazione, spontanea oppure orchestrata da altri Paesi, come sembra essere accaduto nel caso della vittoria di Donald Trump negli Stati Uniti.

Come riconosce Gambaro, che si è già misurata con il problema nell'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, il disegno di legge nostrano parte da una definizione dei contenuti da punire un po' ammantata: cosa è esagerato e tendenzioso? Chi lo decide? Che differenza c'è con la satira? «Sono questioni che affronteremo anche con dei costituzionalisti. Questo testo è un primo passo, sappiamo che è un'impresa titanica ma vogliamo provarci. E siamo aperti al dibattito».

Per Ernesto Bellisario, avvocato esperto di digitale, così la norma «non ha molte possibilità di essere implementata. Si pensi anche all'obbligo di registrazione di ogni spazio online destinato alla diffusione di informazioni presso il pubblico: impraticabile». Gambaro è convinta del fatto che la strada del Parlamento sia più corretta

del ricorso a un'entità sovranazionale per il controllo dei contenuti e l'intervento sugli stessi, come proposto all'Unione europea dal presidente dell'Antitrust Giovanni Pitruzzella.

La terza via, nei nostri confini, è quella della presidente della Camera Laura Boldrini, costantemente impegnata nella richiesta di assunzione di responsabilità da parte delle piattaforme. Con l'appello BastaBufale ha raccolto 11 mila firme in una settimana: «Credo che prima di adottare soluzioni legislative si debba dare ai cittadini l'opportunità di prendere coscienza del problema e fornire loro gli strumenti per agire», ha dichiarato alla testata americana BuzzFeed. Aggiunge: «Al termine della sottoscrizione consegnerò le firme al mondo dell'informazione, alla scuola e alle università, ai social network e alle imprese. Chiederò loro

10

Mila euro l'importo massimo della multa se venisse approvato il disegno di legge

11

Mila firme raccolte dall'appello «BastaBufale» promosso dalla presidente della Camera

quali iniziative e misure intendano prendere per arginare il problema delle false notizie. Credo, ad ogni modo, che la risposta non possa essere affidata né ad «autorità pubbliche anti-bufale» né, tantomeno, a «tribunali del popolo», come qualcuno ha prospettato».

Soffermandosi sulla due giorni triestina Parole Ostili (domani e sabato) e sulla comunità che si sta sviluppando intorno all'evento, Boldrini sottolinea che «il Web stesso dimostra così di poter sviluppare anticorpi per reagire e contrastare il fenomeno dell' Hate speech».

Il dibattito, dunque, prosegue tra presenza di anticorpi, medicine che ancora non ci sono e bisognerà capire come e se somministrare. E, soprattutto, diagnosi più precise da formulare.

Martina Pennisi
@martinapennisi
#INFESSIONE PRESENTA

La ricerca

di Elisabetta Soglio

Insulti e odio in Rete? Un giovane su quattro: «Sul web si parla così»

L'Istituto Toniolo: «In tanti agiscono di puro istinto»

MILANO Un giovane su 10 non considera grave l'uso sul web di termini che offendono, aggrediscono, esprimono odio o intolleranza. Uno su quattro pensa che questo linguaggio rappresenti comunque il modo di comunicare in Rete e, di conseguenza, non vada corretto con provvedimenti di autorità esterne. Non condiviso ma accettato, insomma. Certo, l'analisi vale anche a rovescio: nove giovani su dieci condannano queste forme espressive e tre su quattro vorrebbero che si intervenisse per contrastarle. «Ma — osserva il professor Alessandro Rosina, docente di Demografia e Statistica sociale alla Cattolica di Milano — dobbiamo comunque riflettere sul fatto che un gruppo, per quanto minoritario, di giovani utenti dei social non abbia consapevolezza delle insidie che il web nasconde, non sappia formulare un giudizio critico e viva in modo deresponsabilizzato la sua presenza in rete». Rosina ha curato l'indagine dell'Osservatorio giovani dell'Istituto Toniolo che domani verrà presentata e discussa all'interno della due giorni «Parole O-Stille», una community contro la violenza 2.0 che vuole far riflettere sull'influenza delle parole: domani e sabato a Trieste alcuni esperti e soggetti del settore si confronteranno e presenteranno un «Manifesto della comunicazione non ostile».

Oltre al tema delle bufale in rete e del «trolls», l'indagine approfondisce dunque la questione dell' Hate speech: considerato grave dal 44 per cento degli intervistati e abbastanza grave dal 45 per cento. La percentuale del 10,6 per cento sale al 15 se si circoscrive a chi ha un titolo di studio basso. «Probabilmente — ipotizza Rosina — si dà per scontato che in Rete ci si possa sfogare lascian-

dosi guidare dall'istinto. Anche perché la maggior parte dei giovani usa lo smartphone e di conseguenza spesso non ha neppure il tempo tecnico per riflettere: vede un video o legge un post e risponde di getto».

Nella percezione degli intervistati le vittime principali del

linguaggio violento sono gli immigrati (58,8 per cento), personaggi pubblici (37,1), gli omosessuali (35,4), i musulmani (33), le donne (25,3). Cosa fare per contrastare questi episodi? Il 78,4 per cento vorrebbe una segnalazione a piattaforme e siti, il 73,3 che si elimini d'imperio l'Hate speech

individuo; il 70,1 che si applichino censure da parte delle piattaforme e dei siti. Esiste però un 26,7 per cento secondo cui queste frasi non dovrebbero richiedere interventi dall'esterno (e la percentuale sale al 34,3 fra chi ha un titolo di studio basso). «C'è una maggioranza silenziosa — dice Rosina — secondo cui il web andrebbe migliorato, ma non sa come fare. Sono quelli che o subiscono o si ritirano amplificando in questo modo lo spazio a disposizione degli aggressivi». Ancora un dato: se si chiede cosa vada considerato Hate speech, solo il 26 per cento inserisce anche le critiche considerate invece ammissibili da tre quarti degli intervistati (e per il 31,8 per cento di chi ha un titolo basso an-

L'esperto
«I giovani usano il telefonino e spesso non hanno nemmeno il tempo per riflettere»

che un commento con termini offensivi può essere talvolta legittimato. C'è un evidente divario fra le risposte di chi ha una laurea e chi ha titoli di studio inferiori: «Chi ha maggiori risorse culturali riesce a usare meglio lo strumento tecnologico e forse ha anche minori frustrazioni perché ha trovato un'occupazione. Chi è più schiacciato ai margini anche nelle prospettive sfoga la sua rabbia con il mezzo più immediato che appunto è quello della Rete». Infine, il problema: «Questa generazione si trova di fronte al dilemma di chi capisce che c'è un problema sull'uso del web ma è spiazzata su come difendersi dalle trappole della Rete».

Lavazza e l'ISSpresso nello Spazio



Il test L'astronauta Paolo Nespoli ieri nei laboratori della Argotec ha provato l'ISSpresso

La macchina che fa il caffè in assenza di gravità

Torna nello spazio il caffè espresso di Lavazza. In vista della missione Vita, in partenza forse già la prossima estate, l'astronauta Paolo Nespoli ha testato ieri nei laboratori di Argotec, azienda aerospaziale di Torino, l'ISSpresso, la prima macchina per espresso che funziona in assenza di gravità realizzata in partnership pubblico-privata con l'Agenzia spaziale italiana. «Non c'è nulla di più bello che soddisfare il sogno che tutti i bambini hanno, fare qualcosa che poi andrà nello spazio» ha detto Marco Lavazza, vicepresidente dell'azienda.

Elisa Soia
@INFESSIONE PRESENTA

Immigrazione



Minniti: «Noi in acque libiche solo d'accordo con Tripoli»

«L'intervento nelle acque territoriali libiche si può fare soltanto a due condizioni: che ci sia l'autorizzazione da parte della autorità libiche, che al momento non c'è e non mi sembra ci possa essere, ovvero una risoluzione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite». Lo ha detto il ministro dell'Interno Marco Minniti, nel corso dell'audizione al Comitato Schengen, rispondendo a una domanda della presidente Laura Ravetto (Forza Italia) che tra l'altro ha annunciato, per la prossima seduta l'audizione del prefetto Angelo Trovato, presidente della Commissione per il diritto di asilo. Il ministro ha spiegato che sono solo 3.200 i richiedenti asilo trasferiti in altri Paesi europei secondo il programma della relocation, che prevedeva invece il ricollocamento di 40 mila persone. Numeri «del tutto insoddisfacenti», ha affermato. In attesa della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legge sull'immigrazione approvato venerdì scorso, il ministro ha anche riferito che sono pronti ad operare i primi equipaggi della Guardia costiera libica addestrati dagli italiani ed ha invitato il Parlamento ad approvare il ddl sui minori non accompagnati. Sono 5.448 i profughi e migranti sbarcati sulle coste italiane nel 2017, il 50% in più rispetto allo stesso periodo del 2016.

#INFESSIONE PRESENTA